

## Letteratura giapponese

Costituito da oltre 3000 isole, il Giappone presenta una varietà di dialetti e regionalismi, come la lingua Ainu nello Hokkaidō e i dialetti delle Ryūkyū, oltre alle numerose minoranze linguistiche. Per quanto riguarda la lingua ufficiale, essa fu frutto di un processo politico e governativo volto alla creazione di una lingua identitaria da presentare all'Occidente. Prima del **Genbun icchi undō**, infatti, il giapponese scritto e orale erano diversi fra loro, venne per questo effettuato il processo di unificazione, aiutato nella diffusione dalla sua introduzione nel sistema scolastico nel 1872. La lingua fu standardizzata sul modello del dialetto di Tōkyō, parlato nelle zone delimitate dalla linea Yamanote, furono inoltre previste sanzioni per coloro che si fossero ostinati ad usare il proprio dialetto; tali politiche furono attuate fino alla fine della Seconda guerra mondiale. L'eterogeneità della lingua giapponese è rappresentata tutt'oggi dalla coesistenza, anche solo in un'unica frase, di kanji, due diversi alfabeti sillabici, alfabeto latino e numeri arabi. A proposito della trascrizione, troviamo quindi tre diversi sistemi: HEBON SHIKI (Hepburn) del 1908, NIPPON SHIKI (Takanadate) del 1886 e uno ministeriale successivo al 1954, il KUNREI SHIKI. Per quanto riguarda la lingua scritta, le prime testimonianze risalgono al I secolo d.C, oltre a quelle risalenti al IV apposte su pietre e lame di spade che ricordano il cinese. Nel VI secolo, dalla Corea, giungono testi cinesi di ambito religioso, diventano quindi oggetto di studio e riproduzione. Nel 604 viene infine redatta, secondo la tradizione dal principe reggente Shōtoku Taishi, la prima opera scritta: il **Jūshichijō kenpō**, scritto in kanbun.

Giapponese e cinese differiscono persino per la tipologia linguistica: mentre il giapponese è una lingua agglutinante dove i morfemi, portatori dell'informazione, si attaccano uno di seguito all'altro, il cinese è isolante, in quanto ogni morfema corrisponde a una singola parola e la loro funzione è stabilita dalla posizione nella frase. L'ordine del giapponese è SOV, contrapposta allo SVO del cinese. Per quanto riguarda i kanji, vi è una dicotomia tra la pronuncia cinese *on'yomi* del segno logografico (portatore di significato) e la *kun'yomi*, ovvero la pronuncia giapponese del kanji in questione. Ne risulta quindi un'alternanza delle due pronunce a seconda del contesto in cui esso si trova. Inizialmente, infatti, veniva usato il cinese nei documenti ufficiali, sebbene nelle opere letterarie e nelle poesie i caratteri cinesi fossero usati più per la loro valenza fonetica che per il significato vero e proprio. In merito a ciò, Ō no Yasumaro scrive nella prefazione del Kojiki, risalente al 712, quanto diventasse prolisso il testo se li avessero usati esclusivamente per la valenza fonetica, sebbene facendo così il messaggio fosse veicolato in maniera più toccante, decise perciò di adottare uno stile misto, usando caratteri che dovessero rappresentare un determinato significato e altri che invece esprimessero i suoni. Proprio a causa di questi processi, si vanno a originare sistemi linguistici che differiscono a seconda della funzione, l'aristocrazia ha infatti accesso culturale alla scrittura e adatterà il CINESE nei documenti ufficiali e nelle poesie, il KANBUN, ossia un misto sino-giapponese, anch'esso per poesia e prosa e il GIAPPONESE riprodotto in kana, con il medesimo scopo del sistema precedente ma che, a differenza di questo, è padroneggiato dalle donne, ovviamente aristocratiche. È quindi alle donne che si deve l'invenzione degli alfabeti sillabici, per questo definiti *onnade* (*onna: donna, de=te: mano*). La lingua giapponese è infine circostanziale, vale a dire che qualsiasi cosa, dalla scelta dei vocaboli, alle forme onorifiche fino alle particelle, è strettamente legata al contesto in cui si trova colui che sta utilizzando la lingua in un dato momento; benché, quindi, i manuali offrano punti di riferimento, è importante sottolineare come la percezione soggettiva spesso porti alla deviazione dalla grammatica prescrittiva.

Continuando a parlare della tradizione scritta relativa alla raccolta, troviamo: NORITO (allocuzioni particolarmente solenni di carattere magico usate nei riti shintoisti, ne sono pervenuti meno di 30 e sono risalenti al VII secolo), SENMYŌ (proclami dei sovrani letti al popolo, il più antico risalente al 697... ne rimangono 60 in giapponese e molti di più in cinese, presenti nel Nihonshoki) FUDOKI (monografie geografiche delle province compilate sotto ordine dell'imperatrice Genmei nel 713, già disperso nel 926, l'unico completo giunto fino a noi è l'*Izumi fudoki* del 733) e UJIBUMI (genealogie

dei casati, l'unica completa è il *Takahashi ujibumi*, il quale rivendica la precedenza rituale che spettava alla suddetta famiglia ai danni degli Azuma).

Il KOJIKI è la prima opera completa in lingua giapponese, la quale fu redatta con lo scopo di portare coerenza e ordine tra i materiali storici (dalle origini all'anno 628) da tramandare. Commissionato dall'imperatore Tenmu nel 672, fu ripreso venticinque anni dopo dalla sovrana Genmei. Si pensa infine che Ō no Yasumaro abbia trascritto quanto Hieda no Are ha mandato a memoria. La sua scrittura porta a numerose conseguenze: nel 1372 viene scritto lo Shinpukuji hon dal tempio di Nagoya, tra il 1764 e il 1798 Motoori Norinaga scrive il Kojikiden, una raccolta di 48 libri dove viene compiuta la rivalutazione del patrimonio letterario contrapposto a quello autoctono. Nel 1889 la Costituzione Meiji ne fa un testo sacro, mentre nel 1911 Hiratsuka Raichō fonda il Seitō, prima rivista di sole donne. Nel 1945 il Kojiki ridiventa un testo di interesse culturale, ciò comporta un evento linguistico particolarmente importante per l'autonomia politica e l'identità nazionale. Il testo del Kojiki è indubbiamente caratterizzato dalla ricerca dell'equilibrio fra comprensibilità del significato e attendibilità della pronuncia.

Il manoscritto più antico dell'opera risale al 1372 e prende il nome di Shinpukujihon, subisce la prima traduzione in inglese dal Chamberlein nel 1882 in maniera integrale, il Florenz per la traduzione tedesca si occupò solo delle parti principali. La prima versione italiana, ad opera di Marega, fu tradotta dall'originale giapponese, mentre altre traduzioni parziali in italiano o francese furono condotte sulla versione inglese. A proposito della traduzione di Marega, troviamo numerose postille, o note critico illustrative: Yasumaro è accompagnato, invece del carattere cinese *io*, da quello di *suddito*, in quanto figlio di Shinaharu che prese parte alla guerra civile che permise l'ascesa del sovrano Tenmu, il quale richiese il Kojiki. Yasumaro sarebbe inoltre figlio di Kami-ai, a sua volta figlio del primo imperatore Ginmu. La stesura della prefazione si riconduce invece alla necessità di presentazione all'imperatrice Genmio, la prefazione si discosta molto dal Kojiki, in quanto la lingua usata nell'opera è quella parlata, mentre la prefazione è una prosa metrica con caratteri cinesi disposti a gruppi di quattro o sei, in generale lo stile è frutto della copia dei testi cinesi durante il periodo dei Kan-kin tra il 265 e il 590. La nota relativa al concetto di caos lascia emergere come gli orientali distinguessero l'universo in due realtà: cielo e terra che, una volta separate, hanno creato il mondo come lo conosciamo. In quanto materia esistente prima degli stessi dei, essa può considerarsi eterna. *Indurito* stesso si rivolge al concetto di prendere forma: il firmamento era infatti considerato una volta solida dove abitavano gli dei, per *fenomeni atmosferici* ci si riferisce invece anche a tutte le manifestazioni possibili della natura, come i fiumi e i monti (non ancora esistente). Oltre a ciò, non esiste niente che possieda un nome o che compia qualche azione. *Cielo e terra* sono espressi con il termine *Ken-kon* (asciugare terra), ovvero una parola magica usata in luogo di cielo e terra. I tre dei nominati sono: Ame no mi nake nushi (Signore del centro del cielo), Taka mi musubi (generatore agosto) e Kami musubi (generatore divino). La creazione è in questo contesto espressa con i caratteri cinesi "costuire" "mutare", inoltre, mentre gli dei giapponesi possono dividersi in forze della natura divinizzate (Sole) e eroi divinizzati (O-Kuni-Nushi), questi tre appartengono ad una categoria a parte, tanto da sembrare dei cinesi. Questi dei, come descritto anche nel Nihonshoki, sono posteriori alla materia e creati per generazione spontanea. La dicitura "luce e tenebre" indica il dio Izanagi e la dea Izanami, così come "i due spiriti". Secondo la tradizione, la coppia ha creato le isole giapponesi. Differentemente dai classici cinesi (luce/morte), nel Nihonshoki parliamo di materia fluida e rappresentazione di principio attivo e passivo, quindi maschio e femmina e per analogia Izanami e Izanagi. Antenati di tutte le cose, essi potrebbero essere chiamati "dei della creazione", ciononostante sono anche la prima coppia ad aver abitato il Giappone. "Entrare nel mondo invisibile" indica il viaggio verso l'oltretomba del dio intenzionato a riportare la sposa deceduta nel mondo visibile. Tornato da solo sulla terra, si lava dalle impurità contratte e inizia a generare altri

dei. In una versione redatta più recentemente, questa volta da Villani, possiamo notare numerose differenze una volta messi a confronto i testi. Per quanto riguarda invece la prima opera in cinese, la quale ha un ruolo prettamente politico che si fa carico di presentare il Giappone all'impero cinese, è il NIHON SHOKI (Annali del Giappone, narrando le vicende fino al 697). Esso presenta 123 poesie antiche scritte in giapponese e consta di trenta libri, rispecchia i canoni dell'annalistica continentale e contiene informazioni presenti in fonti ormai perdute. Fa parte, insieme ad altre cinque storie ufficiali in cinese, di una raccolta chiamata Rokkokushi.

Il Man'yōshū (raccolta di diecimila foglie) è la prima antologia poetica (o kashū) **in giapponese**: essa è un'antologia privata (shisenshū) che raccoglie più di 4000 poesie composte fra il VII e l'VIII secolo tra Daibutsu e Nara ed è stata compilata intorno al 760, sebbene sia stata modificata fino al IX secolo, Ōtomo no Yakamochi svolge un ruolo importante in tutto ciò. La copia più antica a noi giunta è il Katurabon. Diviso in 20 libri, contiene: TANKA (mijikauta), più di 4000 poesie di trentuno sillabe (5-7-5-7//7-7), Chōka (nagauta), 200 più lunghe e caratterizzata un insieme aperto che però ha testa e code fisse (5-7-5-7...5-7-7), SEDŌKA (futamoto no uta) con uno schema di domanda e risposta e numero di sillabe 5-7-7//5-7-7 e BUSSOKUSEKIKI (lett. poesia della pietra dei piedi del Buddha), una sola, di argomento religioso e che usa caratteri cinesi foneticamente. I versi presentano generalmente una prefazione in prosa chiamato kotobagaki e, dato che le poesie presentano uno schema chiamato man'yōgana, il quale il quale usa caratteri cinesi per la valenza fonetica, molte poesie hanno tuttora un significato ambigui. Le figure retoriche ricorrenti sono: kakekotoba (che si avvale degli omofoni e permette la lettura su più livelli), jokotoba, con jo- che ha valore oppositivo, makurakotoba (lett. cuscino usata per introdurre termini successivi). Queste poesie (chiamate WAKA, opposte alle KANSHI scritte in cinese) presentano sempre un particolare ideale estetico: la sincerità (makoto) attraverso la purezza/bellezza del pensiero (mei), la bellezza delle emozioni (sei) e la rettitudine della volontà (choku). I poeti principali, noti come Man'yō no go taika, sono *Kakinomoto no Hitomaro*, elargito del titolo di **kasen**, *Yamabe no Akahito*, *Yamanoue no Okura*, *Ōtomo no Tabito*, *Ōtomo no Yakamochi*. Sono registrati in tutto 561, di cui settanta donne, oltre a molti ignoti, dato che vi sono circa mille componimenti anonimi. Benché il modello tematico tragga ispirazione dal cinese, la ripartizione è autonoma e permette l'identificazione di tre tipi: poesie varie (zōka), di sentimenti reciproci (sōmon), elegiache (banka), allegoriche (hiyuka), delle quattro stagioni (shiki kusagusa uta), amore e affetto e riferimento alle stagioni (shiki sōmon). Esse si susseguono in maniera rapsodica per quanto riguarda cronologia e tematica affrontata.

La prima antologia poetica **in cinese** è invece il Kaifusō, raccolta in onore degli antichi poeti risalenti al 751; originariamente conteneva 120 poesie, composte tra il VII e metà VIII secolo e la motivazione del compilatore anonimo (forse Ōmi no Mifune) è tramandare ai posteri un saggio contenente le migliori poesie in cinese. Ne rimangono oggi solo 119, di cui la 110, 111, 119 sono probabilmente interpolazioni aggiunte in seguito. Sono rappresentati ben 64 poeti appartenenti tutti ai ranghi aristocratici e clericali, lo stile risulta influenzato dalla produzione cinese delle Sei Dinastie, riscontriamo infatti versi di 5 kanji, per un totale di quattro o otto versi. Riscopriamo l'importante ruolo svolto dagli immigrati coreani nella prefazione, i quali hanno introdotto la scrittura; sono inoltre numerosi i riferimenti alla situazione di estrema amicizia fra i due paesi. Sempre qui viene registrato il passaggio del ruolo della scrittura che diviene, verso la seconda metà del VII secolo, un mezzo artistico. Un'importante figura di spicco in tutto ciò è Nagaya, principe morto suicida nel 729, accusato di aver congiurato contro l'imperatore. I temi affrontati nell'opera sono prettamente classici e si riferiscono agli espedienti mediante i quali una vita assume una dignità artistica manifestando precisi ideali estetici, ne risulta un'esclusione quasi totale dell'amore. Un ruolo di spicco relativo all'intrattenimento è ricoperto dal fude.

Sebbene nel 701 venga istituito il Gagakuryō, l'ufficio per musica e spettacoli, le origini del teatro sono da ricercare nelle liturgie religiose e quindi nelle danze rituali. Tra questi troviamo **1) Utagaki** (siepi di canzoni) o kagai, danze ritmiche per il corteggiamento inizialmente accompagnate dal battito delle mani e ricorrenti in primavera autunno; diventano più sofisticate e giungono fino alla corte. **2) Tamai**, vale a dire danze della risaia, spesso accompagnate da tauta, segnano i momenti salienti della vita agricola e per questo ne riproducono i movimenti, hanno inoltre funzione propiziatoria e in seguito si evolveranno in dengaku. **3) Kagura**, di cui non si sa la vera etimologia ma che potrebbe essere "ricreazione del Kami", ricollegandone l'origine alla danza di Ame no Uzume descritta nel Kojiki. Esse sono pantomime accompagnate da flauti e tamburi o persino da canti chiamati kagura uta e si distinguono in quelle eseguite solo presso la corte imperiale e il santuario di Ise, le mikagura, e tutte le altre chiamate sotokagura. L'esecutore chiamato wazaogi svolge l'importante compito di fungere da intermediario per umani e kami. **4) Gigaku** (lett. arte e musica), danze con accompagnamento musicale che secondo la tradizione sono state introdotte da Mimashi nel 612, pantomime simboliche eseguite nei templi, all'aperto e su parchi rialzati per le festività religiose, lo spettacolo è muto e presenta attori che indossano maschere grottesche che spesso simbolizzano esseri ibridi a metà fra umano e animale, ne abbiamo circa 200 originali custoditi nei templi di Nara e presso lo Shōsoin (magazzino). **5) Gagaku** (lett. musica elegante), complesso di arti dello spettacolo composti da brani anche solo musicali fino ad altri accompagnati da canti e balli. La musica proveniva dal Continente e fu per questo riadattato allo stile giapponese, i canti utaimono sono invece di matrice autoctona. I musicisti di corte se li tramandavano tramite i Gagakuryō, il corpus si suddivide invece in kangen eseguiti da strumenti a fiato, corde e percussioni e bungaku, i quali sono invece privi di corde ma accompagnati da danze. I danzatori possono essere o in assolo o in numero pari, i volti sono solitamente scoperti e, a seconda del Paese da cui si è tratta ispirazione, possono essere vestiti di rosso e entrare da sinistra (Cina) o essere vestiti di verde e entrare da destra (Corea). **6) Sangaku**, infine, prevede una forma di intrattenimento popolare di origine continentale, giunto in Giappone con il gagaku e che ricorda numeri circensi con scene grottesche. Dal 194 al 1185, durante il periodo Heian, esso si svilupperà nel saragaku, teatro di rappresentazione a tutti gli effetti. Nel periodo Kamakura (1185-1333) si andranno a creare filoni distinti, rispettivamente NŌ e KYŌGEN/ NINGYŌ JORURI. Altre forme auliche di proto-rappresentazioni come il gagaku furono invece totalmente decodificate e assorbite completamente, ma come forme cristallizzate e quindi non modificabili della tradizione alta.

Il periodo Heian (794-1185) è particolarmente rilevante per l'identità indipendente giapponese: Kanmu, in carica dal 737 all'806, fonda la città di Heiankyō sulla base della capitale dei Tang, Ch'ang'an. Il culmine di ciò viene rappresentato dall'interruzione della ambascieria in Cina nell'894 da parte di Sugawara no Michizane. In questa situazione vi sono numerosi clan che si contendono il potere, primo fra questi quello dei Fujiwara che vide con Fujiwara no Michinaga e l'attuazione della politica dei matrimoni, il maggior controllo sulla linea imperiale. Contemporaneamente nascono i MONOGATARI, ossia storie romanzate nonché prima forma di narrativa vera e propria, i NIKKI e gli ZUIHITSU, di genere più personale. Le forme di spettacolo bugaku, dengaku, sangaku e saragaku si evolvono e divengono più complesse, è inoltre forte l'influsso delle sette esoteriche Tendai e Shingon. Nel 905 viene redatta la prima antologia imperiale (chokusenshū) di versi in giapponese: il Konin waka shū. Compilata per ordine di Daigo (885-930), è successiva a tre scritte in kanshu. Sono circa 1110 poesie distribuite in 20 libri (5 chōka, 4 sedōka, gli altri tanka), ciò segna la ripresa della poesia waka, rimaste nell'ambito della comunicazione privata. Ogni libro ha un titolo e quindi un tema, il quale segue nascita/crescita/morte. Il ciclo stagionale e l'amore sono due argomenti molto importanti, così come la consapevolezza dello scorrere del tempo e le continue immagini della natura che fanno da sfondo. L'opera è dotata di due prefazioni, in cinese e in giapponese,

quest'ultima, scritta da Ki no Tsurayuki, è il primo trattato che ha come tema la poesia in sé, definita come espressione del sentimento attraverso immagini naturali. Qui assistiamo al bilancio perfetto di kokoro e kotoba, ossia sentimento e linguaggio; frequenti, oltre alla kakekotoba, sono le figure retoriche **engo** (successione di due termini in forte affinità fra loro) e **mitate** (di paragone, spiegare qualcosa assimilandola a altro). Nell'opera sono inoltre rappresentati sei poeti più importanti del IX secolo, ossia i Rokkasen (*Ariwara no Narihira*, *Bun'ya no Yasuhide*, *Ono no Komachi*, *Kisen*, *Ōtomo no Kuronushi* e *Henjō*).

A metà di questo secolo fioriscono inoltre le pratiche di uta awase (hashi o giudizio scritto come strumento fondamentale per registrare le variazioni nel gusto) e byōbu uta (scritto e calligrafia compenetrano), inoltre gli waka risultano composti da una parte canonica e aggiunte individuali (honkadori).

Complessivamente, tra il secolo X e XV, sono state compilate ventuno antologie imperiali, le prime tre dette Sandai shū (raccolta delle tre generazioni), le prime otto 8- e le ultime tredici 13-. Postumi al Kokin shū vi sono il GOSEN, SHŪI, GO SHŪI, KIN'YŌ, SHIKA, SENZAI e SHIN KONIN WAKA SHŪ. Sebbene le prime raccolte presentino uno stile omogeneo, con l'estetica dello yūgen introdotta da Fujiwara no Shunzei, la poesia waka sarà completamente modificata durante il periodo Kamakura, il quale si estende dal 1185 al 1333.

Come nella letteratura, anche nella storiografia seguiamo un doppio binario: ENGISHIKI (ordinanze e cerimoniali dell'era Engi del 927) presenta molti dei norito conosciuti oggi, esso è suddiviso in 12 libri di ordinanze chiamati kyaku e 50 di norme sul cerimoniale; NIHONSHOKI (720) e le sei storie ufficiali (Rokkokushi) che, emulando le opere cinesi, narrano la storia dall'origine all'887... tra queste vi è l'ultima, il Sandai jisturoku (cronaca autentica dei due regni), articolata in 50 libri che trattano dall'859 all'887. Queste hanno una forma più libera delle storie romanzate, esse vengono chiamate rekishi monogatari, divisibili a loro volta in:

- serie degli shikagami o shikyō (specchio=storia in cinese) dove troviamo **Ōkagami o Yotsugi monogatari**, composto da otto libri che narrano la storia giapponese dall'885 al 1025. I fatti sono analizzati in maniera lucida e vengono presentati come conseguenze della concatenazione degli eventi. Si concentra sull'esaltazione dei Fujiwara (differentemente da Shigeki) e soprattutto sulla figura di Fujiwara no Michinaga a cui sarà interamente dedicato il VII libro, contenente varie argomentazioni. Nella Prefazione viene descritto come l'autore avesse sentito discorrere due saggi più che centenari e avesse quindi deciso di non trascurare nemmeno le domande e i commenti. Si susseguono (eccetto un vuoto di 13 anni a causa della scomparsa di uno dei "Quattro Specchi", lo **Iya Yostugi**) **l'Ima kagami**, **Mizu kagami** e **Masu kagami**.

- serie dei monogatari in cui troviamo **l'Eiga monogatari** (storia dei tempi prosperi e fiorenti, XI secolo) attribuito alla poetessa Akazome Emon, che forse ha completato solo i primi 30 libri tra il 1020 e 1034. L'opera comprende il periodo che va dall'887 al 1092 e si concentra sui fatti che hanno permesso l'ascesa dei Fujiwara e sul periodo di reggenza, ben 28 su 40 trattano del periodo florido vissuto ai tempi di Fujiwara no Michinaga. Lo stile vivace e con una leggera vena psicologica lascia intendere la presa di coscienza degli intellettuali, i quali avevano già intuito l'inizio della decadenza dei Fujiwara e provavano nostalgia per un tempo ormai passato.

Durante il periodo Heian si afferma lo hiragana, risulta quindi molto più semplice esprimersi in lingua, contemporaneamente l'ambiente fiabesco viene meno e si afferma, oltre ad una tendenza autoreferenziale, la tendenza a trarre ispirazione dall'ambiente e la vita quotidiana. Per il resto, rimane costante la contrapposizione fra poesia e prosa.

Prendendo come punto di riferimento il Genji monogatari, non possediamo di molte informazioni, in quanto a noi è giunta solo il 10% della produzione dell'epoca, sappiamo infatti i titoli di circa trenta opere anteriori e sessanta posteriori ad esso. Secondo Katō Shūichi, l'aristocrazia Heian scoprì la forma lunga del racconto con l'UTSUHO MONOGATARI, il realismo della quotidianità con l'OCHIKUBO e l'introspezione psicologica con il KAGERŌ NIKKI, furono questi tre elementi ad essere inglobati nel Genji, successivamente al XII non fu apportata nessun tipo di novità al genere, che quindi si avviò verso il declino. Nella narrativa post Genji furono tuttavia introdotte le scene comiche e le descrizioni degli atti sessuali. I contenuti trattati permettono la suddivisione in gruppi, nei quali rientrano anche le opere composte tra il 1185 e il 1333, ovvero durante il periodo Kamakura. 1) **Uta monogatari**, ossia aneddoti che chiariscono come si è giunti alla composizione delle opere che introducono. Derivano dal kotobagaki del Man'yōshū e di altre antologie perdute; l'Ise monogatari ne è un esempio. 2) **Denki monogatari**, dal carattere fiabesco e folkloristico con elementi soprannaturali e romantici, ricordiamo l'Ochikubo monogatari. 3) **Tsukuri monogatari** (racconto inventato)/ Shajitsu (realistico), ovvero le narrazioni, come il Genji, più vicine al romanzo odierno. 4) **Rekishi monogatari**, ossia un racconto basato su fatti storici o meno romanzati, come la serie dei Kagami. 5) **Gunki monogatari**, quelli che, come l'Heike monogatari, si ispirano alle battaglie con le quali si è concluso il periodo Heian. 6) **Setsuwa monogatari**, ovvero aneddoti non realistici di matrice religiosa che hanno il fine di edificare moralmente la persona, l'opera principale di questo filone è il KONJAKU MONOGATARI. Le collezioni a noi giunte risalgono anche al periodo Muromachi o Ashigaka (1333- 1568) e il repertorio varia da quello prettamente buddhista a quello secolare ispirato ai mukashibanashi, ciononostante le ambientazioni, le differenti classi sociali dei personaggi e i contenuti che mirano a migliorare il lettore. Con il periodo Muromachi, essi verranno soppiantati dagli otogizōshi. Altro aspetto importante è la manifestazione delle divinità buddhiste attraverso i kami, ossia lo honji suijaku. L'esempio più antico giunto fino ai giorni nostri è il Nihonkoku genpō zen'aku ryōiki (storie miracolose di bene premiato e male punito in questa vita in Giappone), noto come NIHON RYŌIKI (IX secolo), scritto dal monaco Keikai del tempio Yukunshiji di Nara.

Riguardo al titolo dell'Ise monogatari, possiamo distinguere ISE in quanto toponimo ma anche nome dell'autore, oltre ad essere un riferimento al DAN 69 in cui si nomina la vestale di Ise. I e SE significano complessivamente "storie di donne e uomini", mentre ISE MONOGATARI "storie inventate", a causa della nome degli abitanti del luogo (muccioli). Insieme al Taketori, è il più antico monogatari giunto fino a noi; esso comprende 125 dan riferiti al cortigiano e poeta *Ariwara no Narihira* (825-880) alludendo a lui con l'incipit "**mukashi otoko arikeri**". Nella forma a noi giunta, compare anonimo come sistematizzazione di kotobakagi composti tra la fine del IX e l'inizio dell'XI secolo, acquistando in seguito una fama tale da renderlo citato numerose volte. Nel XIII secolo, Fujiwara no Teika ricostruisce il testo che si pensa essere il più simile all'originale e, nel XVII diviene invece oggetto di parodia con il NISE MONOGATARI. La trama risulta omogena dove un fatto causale (determinato dal topos del kaimami), porta ad una relazione caratterizzata da scambi di poesie. Mentre quindi le poesie sono il punto da cui si scaturisce tutta la narrazione e il picco emozionale, è solo con il fatto che viene rappresentato il valore simbolico e l'universalità dei moti dell'animo umano. Opposto all'hinabi, in questo caso il valore estetico rappresentato è il MIYABI, l'opera risulta inoltre un manifesto dell'aristocrazia giapponese molto influenzata da quella cinese, i temi sono la bellezza femminile, della natura e del passato. Sarà proprio il personaggio maschile a ispirare successivamente anche la creazione di Genji e del protagonista di Kōshoku ichidai otoko, egli manifesta infatti l'ideale dell'irogonomi, le cui regole comportamentali prevedono l'uomo che rende felice la donna e si occupa della sua famiglia allargata. L'opera potrebbe essere stata composta da numerosi autori, tutti insofferenti al potere dei Fujiwara e concentrati intorno a Minamoto no Tōru, fra questi vi è appunto Ariwara no Narihira, a cui si attribuisce la paternità della metà delle 207

poesie presenti, che, pur discendendo dalla famiglia imperiale sia da parte di padre che di madre, non era nelle grazie del clan. Aveva inoltre commesso numerose leggerezze in fatto di donne in prima persona.

Lo Yamato monogatari (Racconti del Giappone) è diviso in due libri e narra di 173 aneddoti riferiti a personaggi diversi. Potrebbe essere posteriore all'Ise e risalire quindi all'era Tenryaku. Appare come una serie di raccolte di pettegolezzi di corte, non vi è profondità o tentativo di rendere universali le varie emozioni narrate, ciononostante è particolarmente famoso il 147, nel quale una ragazza che non sapeva decidere fra i suoi due pretendenti si getta nel fiume e muore insieme ai due che si erano gettati per salvarla.

Lo Heichū monogatari (Racconti di H.) consta invece di 39 aneddoti che contengono complessivamente 150 poesie e che hanno come protagonista il poeta e cortigiano Taira no Sadabumi, soprannominato, appunto, Heichū. Scritto probabilmente intorno al 965 da ignoti, si ispira sicuramente all'Ise. L'unica versione giunta fino a noi è stata trovata nel 1931 e, già da particolari sezioni di quest'opera, riusciamo a distinguere tratti erotici che anticipano il *kokkeibon* del periodo Edo. Il protagonista, il quale andrà a plasmare le future figure del *Kōshoku* e di *Akutagawara no Ryūnosuke*. Egli è il tipico personaggio innamorato dell'amore ma troppo sensibile alle *ukina*, le chiacchiere del mondo. Il suo percorso gli conferirà quindi un alone di innamorato sfortunato e goffo che ciononostante riesce comunque a consolarsi dagli smacchi subiti.

Il Taketori monogatari risale al 909 ed era già stato tradotto in italiano (da Severini) nel 1880 sotto il nome di *Il Taketori monogatari, ossia la fiaba del nonno tagliabambù*. La particolarità dell'opera è senz'altro l'acquisizione di temi folkloristici non solo da parte della letteratura popolare, ma anche di quella alta; è possibile notare infatti numerosi elementi caratterizzanti le fiabe giapponesi, come il dono dall'alto del figlio alla coppia sterile, l'acquisizione di doti soprannaturali al figlio miracoloso e un finale inusuale agli esseri umani. *Kaguyahime* è infatti una creatura lunare inviata per fronteggiare una grave mancanza cresciuta dall'uomo e sua moglie, divenendo una ragazza bellissima e virtuosa. Quando cinque uomini e lo stesso imperatore se ne innamorano, essa li sottoporrà a prove che tutti falliranno. L'ultimo pretendente, un Consigliere di Mezzo e anche l'unico ad affrontare la prova con onestà, muore cercando di affrontare la prova e, quando anche l'imperatore viene respinto, la ragazza viene ricondotta a casa dai genitori una volta scaduto il periodo di esilio. Molte tradizioni e costumi vengono descritti quasi con comicità, ciononostante la particolare precisione lascia intendere che l'autore stesso appartenesse a tale rango. L'originale andò perduto e i manoscritti a noi giunti oggi si discostano dal primo di almeno cinque secoli. Pur essendo una lingua semplice e scritta in kana, l'uso frequente di termini di origine cinese lasciano intendere che l'opera fosse destinata ad un pubblico colto. La presenza di 15 *waka* infine lascia intendere come l'alternanza di prosa e poesie diverrà un tratto distintivo nei *monogatari* successivi.

L' Ochikubo monogatari (Storia di O.) è diviso in quattro libri di autore sconosciuto ma che, secondo la tradizione, sono attribuiti a Minamoto no Shitagō, l'opera presenta una delle trame più unitarie del periodo, la protagonista è infatti una ragazza che, pur essendo di alto lignaggio, vive segregata nel palazzo del padre subendo continue vessazioni dalla matrigna e le sorellastre. Un giovane nobile chiamato Michiyori la incontra e se ne innamora, decide quindi di portarla via con sé e la rende partecipe dei suoi successi a corte una volta condotto ai vertici della società. Determinato a infliggere alla famiglia caduta in disgrazia dell'amata atroci pene, sarà condotto al perdono da Ochikubo, la quale darà mostra di pietà filiale. L'opera inizierà il ciclo delle storie matrigna/figliastro di cui fa parte anche il Sumiyoshi monogatari. Il nomignolo della ragazza si riferisce all'*ochikubonaru tokoro*, ossia il luogo più basso della casa dove vi risiedeva la servitù e dove ella era stata relegata.

L'Utsuho monogatari è diviso in venti libri, esso risale al 967-984 ed è attribuito a Minamoto no Shitagō. Di carattere inizialmente fiabesco, mano a mano descrive sempre più realisticamente la vita dei cortigiani, fino a diventare una parte fondamentale per la formazione del genere dei monogatari. Il fulcro che lega le vicende è la musica proveniente da un koto magico, il quindicenne figlio di un principe Toshikage viene infatti inviato in Cina ma, a causa di un naufragio, si ritrova sperduto su un'isola deserta dove delle creature soprannaturali gli insegnano a suonare il koto. Tornato in Giappone dopo 23 anni, riscuote un grande successo, sposandosi e avendo una figlia a cui insegna i suoi segreti. Una volta morto, la giovane si lascia sedurre da un nobile di corte e concepisce un figlio che chiama Nakatada. La giovane viene ridotta in miseria e si rifugia nella cavità di un albero (che dà il nome al monogatari), sarà il giovane che ha appreso l'arte della musica da sua madre a commuovere le fiere. Un giorno il corteo imperiale passa vicino al rifugio e porta la famiglia alla corte perché si esibiscano. Il giovane sposerà la più bella ragazza all'epoca e avrà da lei una figlia, Inumiya, che diverrà ancora più bella della madre. La storia termina con la famiglia stabilita felicemente a corte e rispettata da tutti. I due aspetti principali sono sia la rappresentazione degli intrighi senza eufemismi e la convinzione che la musica possa compiere miracoli. Il testo è in sé difficile da inquadrare in quanto presenta elementi magici e realistici, ne risulta quindi una narrativa con apporti di diaristica.

Il Genji monogatari diviene immediatamente oggetto di grande interesse, nei secoli XI-XVI è infatti divenuto il modello ufficiale per la narrativa che volesse riprodurre la vita dei nobili cortigiani secondo una visione estetica e sociale precisa. Gli emakimono a esso creati sono tra i più importanti per la cultura giapponese, i contenuti sono stati spunti per il teatro nō mentre, nel corso del XX secolo, scrittori come Yosano Akiko, Tanizaki Jun'ichirō, Kawataba Yasunari, Mishima Yukio, Enchi Fumiko, Setouchi Harumi/ Jakuchō gli hanno reso omaggio, altri scrittori sono invece autori di opere eterodosse: ricordiamo il *Nise Murasaki Inaka Genji* dove l'autore, Ryūtei Tanehiko riambienta la storia nella sua epoca ('800), il *Momajiri no musume* (La ragazza col sedere di pesca, 1978) dedicata agli adolescenti dell'epoca ad opera di Hashimoto Osamu, il quale ritornerà sullo stesso tema con lo *Yōhen Genji monogatari* (G.m. trasformato nel processo di cottura). Anche molti manga si ispirano al suddetto monogatari, come *Asaki yumemishi* di Yamato Waki. Secondo la tradizione, esso è stato scritto dalla cortigiana Murasaki Shikibu nel 1001, l'opera è suddivisa in 54 capitoli numerati secondo l'ordine cronologico in cui dovrebbero essere letti, contiene 795 waka e non possiede un titolo originale, in quanto possiamo trovare anche *Genji no monogatari*, *Murasaki no monogatari*, *Hiraku Genji* e così via, così come i titoli dati ai capitoli non sono canonici, ma cercano di condensare l'argomento trattato. Le trasmissioni del testo e le varianti sono state soggette a numerosi problemi, così come il processo che ha permesso il suo ingresso nel canone. L'opera è scritta in wabun, lingua parlata dall'aristocrazia Heian, e in kana che, inizialmente definito ONNADE, alla fine del IX secolo era divenuta una scrittura pubblica per trascrivere kakekotoba, infine otterrà la consacrazione definitiva grazie al Kokinshū di Ki no Tsurayaki. Da numerosi aspetti si può comunque dedurre che l'autrice conoscesse anche il cinese. Il mondo (yo) è quello dell'aristocrazia di corte (hitobito), la storia è ambientata prettamente nella capitale, tra il palazzo imperiale e le residenze dei personaggi. Importante è il tema dell'allontanamento, problematico non solo per la pericolosità del viaggio, e il rapporto con la realtà attraverso referenti letterari e non reali. Non si può pensare all'opera come la rappresentazione delle sole avventure amorose del protagonista, in quanto al suo interno viene dipinto un ritratto altamente preciso riguardante lo scorrere regolare del tempo che "cambia tutto ma non rinnova nulla" (Alain Walter). Non particolarmente incline alle avventure frivole, egli aveva invece una certa propensione a farsi coinvolgere in tutte quelle situazioni che gli avrebbero arrecato dolore; infatti, benché collezioni numerosissimi amori, sarà particolarmente formativo quello nutrito per la consorte imperiale Fujitsubo, che non potrà mai avere. L'imperatore suo padre aveva a sua

volta sperimentato un amore irragionevole (l'amore che sovverte l'ordine e che può provocare la dannazione nel Buddhismo) per Kiritsubo, la madre di Genji che, giudicata di rango troppo basso e poco degna dell'imperatore, muore nel disprezzo. Lo stesso Genji si innamorerà di donne di estrazione sociale inferiore, nel complesso non dimenticherà mai nessuna delle sue donne, nemmeno una volta terminata la relazione. Il "complesso di Genji" si rifà al principio della "figura surrogato" nello Shintoismo e consiste nella continua ricerca della madre nelle donne amate che il protagonista sembra attuare, contemporaneo è il rimpianto di Fujitsubo che sembra ricercare nella giovane Murasaki che, di soli 10 anni, in canta Genji e lo spinge a prendersi cura di lei non appena la bambina rimarrà orfana. Scopre infatti che la somiglianza è dovuta ad un fatto di parentela, in quanto la dama non è altresì che sua zia. Dai capitoli 1 a 44 viene attuata la biografia di Genji fino alla morte, accennata all'inizio del capitolo 42, dal 45esimo viene trattata la vita di corte dopo la sua morte, tale parte è chiamata CICLO DI UJI. Argomenti centrali sono la ciclicità e la retribuzione karmica, in quanto se pur dalla relazione illecita di Genji e Fujitsubo nasce il futuro imperatore Reizei, un Genji maturo subirà il tradimento della Terza Principessa con Kashiwagi, il figlio dell'amico Tō no Chūjō, da cui nascerà Kaoru.

Il Sagoromo monogatari è diviso in quattro libri e risale alla seconda metà del secolo XI, esso è un giko monogatari, ossia un monogatari che ne imita uno già esistente (in questo caso il Genji) e risulta essere il più vicino a livello temporale e il più riuscito. Riprende uno stile arcaiceggiante e il tema, concentrato sugli amori cortigiani, in questo caso l'autore è incerto (dama Rokujō?). Il protagonista è il generale Sagoromo, tormentato dall'amore non corrisposto per la cugina Genji no Miya; con una trama coerente e un buono sviluppo dell'azione, il maggior pregio è indubbiamente lo sviluppo psicologico dei personaggi e il contrasto tra la vita sfarzosa e il dolore interno corrosivo del protagonista. Riprendendo l'Utsuho, ogni volta che il protagonista suona il suo yokobue, scende dal cielo un messaggero.

Lo Hamamatsu chūnagon monogatari (Storia del Secondo Consigliere di H.) consta di 5 libri, di cui si ritiene che un primo libro sia andato perduto, mentre l'ultimo è stato ritrovato all'inizio del '900. Scritto intorno al 1070, è attribuito alla dama di corte Suguwara no Takasue no musume, nata nel 1008 (da quanto riporta nel suo Sarashina nikki). La storia narra di un giovane nobile che, recatosi in Cina per conoscere il principe Tang in cui si è reincarnato suo padre, si innamora della madre di questi, di nobili origini giapponesi, la quale gli ricorda la giovane con cui si era legato prima di lasciare il Giappone. Tornato a casa, si innamora della sorella della consorte imperiale. L'opera dà sfoggio della sensibilità aristocratica dell'epoca, oltre ad essere pesantemente influenzata dal Ciclo di Uji. Un espediente per spiegare il passato e il futuro è ricorrendo all'elemento onirico, così come si ricorre al karma per spiegare strane relazioni di sangue tra i protagonisti. Altri aspetti sono il desiderio di asceti come valore, l'influenza del misticismo connesso al culto del Buddha Amida, l'incapacità di realizzarsi in una relazione terrena e di conseguenza un particolare ritratto delle donne presenti nell'opera, angosciante da un futuro incerto. La narrazione è cupa e malinconica, in linea con le connotazioni negative del destino karmico o sukuse, oltre alla convinzione di vivere nel periodo del mappō, ossia della decadenza. Un altro aspetto è l'impossibilità di opporsi al karma, come torsione del significato del tariki, ossia salvezza grazie alla fede. L'opera ispirò la tetralogia di Hōjō no umi (Mare della fertilità) di Mishima Yukio (composta da *Haru no yuki*, *Honba* –a briglia sciolta-, *Akatsuki no tera* –tempio dell'alba- e *Tennin gosui* –la decomposizione dell'angelo-).

Lo Tsutsumi chūnagon monogatari (Storie del secondo consigliere T.) è composto da dieci racconti indipendenti, più un frammento dell'undicesimo, dato che una parte, più potenzialmente altri racconti che potrebbero essere stati scritti, non è mai stata rinvenuta. Secondo la traduzione, fu scritto da Fujiwara no Kanesuke, il quale era effettivamente un secondo consigliere e aveva una

dimora lungo un argine. Oltre allo stile che lascia pensare che l'opera sia da attribuire a qualcuno di diverso, anche la data di composizione si situa tra l'XI-XII secolo, oltre all'ultima risalente al secolo XIII. Metà delle storie hanno un tema amoroso, mentre le altre umoristico. Negli intrecci riscopriamo il trionfo del *kaikami*, nel buio delle stanze, lo scambio delle dame. Rimane comunque un certo realismo e non si percepisce il tentativo di esortare moralmente il lettore. La storia più famosa è *Mushi mezuru himegimi* (La principessa che amava gli insetti). Risulta come essere originali non sia in questo caso un valore, ma bensì tale aspetto deve essere sottomesso all'omologazione richiesta dalle regole di corte. La copia più antica giunta a noi risale al secolo XVII.

Il Torikaebaya monogatari (Storia dei ruoli scambiati) è giunto fino a noi sottoforma di copia risalente al periodo Heian, la storia si rifà ad alcuni episodi del Genji, benché la trama si concentri principalmente sullo scambio di sessi, in quanto un nobile riscontra difficoltà nell'allevare i figli, il maschio Wakagimi dall'indole femminile e la femmina Himegimi dai gusti di un uomo, scambia quindi le loro identità e li educa come se fossero del sesso opposto. Mentre il falso ragazzo sposerà la cugina, la falsa ragazza diverrà tutrice della principessa Haru no Miya che, per mancanza di eredi maschi, diverrà lei stessa erede al trono. Le loro identità vengono infine scoperte e, una volta recuperata la vera identità, i fratelli si sposeranno felicemente. Il testo è quindi nel complesso modesto ma altamente accurato nella descrizione dei gusti sessuali e dei costumi ad essi annessi. Un altro particolare che lo discosta nettamente dal Genji, al cui tempo l'amore era visto dal lato psicologico e mai carnale, quando il finto Consigliere e la moglie rimangono incinte dello stesso uomo, gli aspetti della gravidanza vengono espressi in maniera franca.

Lo Heike monogatari è diviso in 12 libri e narra delle lotte fra i clan dei Taira (Heike) e dei Minamoto (Genji) con particolare riferimento alla vendetta di Minamoto no Yoritomo e Yoshitsune contro Taira no Kiyomori, responsabile dell'uccisione del loro padre, Yoshitomo. L'uomo aveva pagato con la vita la partecipazione ad un complotto di corte nel 1160. Kiyomori, invece, innamoratosi della concubina della sua vittima, decise di lasciare in vita sia Tokiwa che i due figli (tra cui Yoshitsune), più un altro suo figlio, Yoshitomo. I due compiono la loro vendetta venti anni dopo. Fanno da sfondo i disordini dell'era Hōgen (1156-1158) e dell'era Heiji (1159) in cui avevano trionfato i Taira, oltre agli scontri memorabili dell'era Genpei (1180-1185) con la battaglia di Dan no Ura svoltasi nel 1185 e che avrebbe visto il trionfo di Minamoto no Yoritomo, promosso shōgun nel 1195 e che porrà come sede del bakufu la città di Kamakura. Tra i *gunki monogatari*, ossia i racconti di guerra, è il più permeato da insegnamenti buddhisti, in quanto viene presentata la vacuità delle ambizioni umane e della vanità delle cose terrene, ossia *mujō*. Dal caos dell'epoca transitoria derivano la nostalgia del passato, una visione angosciosa del presente e una serie di antitesi attraverso le quali prosegue il racconto. Lo scopo rimane comunque prettamente l'intrattenimento, si assiste inoltre alla nascita di un nuovo protagonista per la narrativa: il bushi, ossia il guerriero. La genesi del testo è complessa e verosimilmente si è protratta per oltre un secolo. Kenkō Hōshi (o Yoshida Kenkō), autore dello *Tsurezuregusa*, attribuisce lo Heike a Yukinaga, ex governatore della provincia di Shinano e musicista sotto l'imperatore Gotoba. Egli avrebbe personalmente istruito Shōbutsu perché divulgasse la sua creazione, da quest'ultimo sarebbero nate le più importanti scuole di declamazione, le quali avrebbero portato alla diffusione dei *biwa hōshi* (suonatori di biwa dal cranio rasato, in seguito Heika biwa che si esibivano in templi e strade). L'opera è complessivamente una serie di racconti bellici per la declamazione pubblica, riuniti per formare una singola opera da uno o forse più scrittori nei primi vent'anni del XIII secolo. Ne abbiamo diverse versioni: il codice più noto, in una lingua ibrida fra cinese e giapponese chiamata *wakan konkōbun*, è il *Kakuichibon*. La prosa ha un ritmo di 5 e 7 sillabe alternate ed è quindi adatta alla declamazione, la lingua muta a seconda della circostanza, in quanto troviamo la mimesi in caso dei sermoni buddhisti e l'eleganza classica nei dialoghi di amore, la base rimane comunque il *wabun*, che ha di base il cinese dei testi sacri. A livello contenutistico, la

psicologia è penalizzata dal pathos narrativo, ma non è assente. Kiyomori dà prova di tutte le sue caratteristiche malvagie, non è descritto affatto come un eroe e rappresenta allegoricamente il suo clan e, conseguentemente, anche la loro fine a causa della retribuzione karmica. Essendo del genere *jojishi*, ossia epico, la veridicità si sottomette automaticamente alla necessità di raccontare gli eventi emotivamente. Divisa in tre sezioni, ognuna di queste ha un protagonista identificato, la prima Kiyomori (irrispettoso nei confronti della Corte e impietoso ma coraggioso), poi Minamoto no Yoshinaka (zotico della provincia di Kiso e presuntuoso, ma coraggioso in quanto sfida 6000 uomini avendone solo 300), infine Yoshitsune (basso con i denti sporgenti, ma che non si arrende in battaglia). Mentre dall'Est provengono i guerrieri coraggiosi e fieri, ad Ovest risiedono i guerrieri che si ritirano per piangere i morti e controllare i raccolti delle loro terre, per poi tornare a combattere. Non vi è una contrapposizione *miyabi/hinabi* ma un vero e proprio sovvertimento dei valori.

Anche lo Hōgen monogatari è uno dei primi *gunki*; scritto fra il 1220 e il 1250 da ignoti, narra delle vicende dell'era Hōgen (1156-58). Le vicende si riferiscono a quando l'imperatore a riposo Sutoku, insieme ai suoi alleati, cerca di strappare il trono al fratello Goshirakawa a beneficio del figlio Shigehito. La guerra interna mise l'uno contro l'altro famiglie intere e si concluse solo quando l'imperatore Goshirakawa assediò e dette fuoco al palazzo del fratello. L'eroe per eccellenza è Tametomo, in quanto i *bushi* svolgono ancora solamente il ruolo di comprimari che narrano gli eventi, la chiave di lettura risiede nella legge karmica inflessibile.

Lo Heiji monogatari (storie dell'era H.) è suddiviso in 3 libri ed è considerato una prosecuzione dello Hōgen in quanto narra le vicende dell'era Heiji, è scritto fra il 1200-50 e presenta come eroe Yoshihira.

Il Genpei seisuki (Storia dell'ascesa e della caduta dei Minamoto e dei Taira) è invece suddiviso in 48 libri, il racconto abbraccia un periodo che va dal 1132 al 1213, soffermandosi soprattutto sulla caduta dei Taira. Contrariamente allo Heike, di cui si pensa essere un ampliamento, vede in maniera benevola i Minamoto.

Il Konjaku monogatari (Racconti del tempo che fu) è il più rappresentativo tra i *setsuwa*, ossia la mitologia, e risale al periodo di transizione verso il periodo Kamakura. Per la prima volta i protagonisti provengono da qualsiasi ceto sociale, inoltre solo tre delle allora province giapponesi non vengono menzionate. In 31 *maki* (esclusi il VIII e XXI che sono andati perduti), l'opera è attribuita a Minamoto no Takakuni che lo avrebbe compilato durante i suoi ultimi anni. L'opera si pensa sia invece stata scritta intorno a 1220, ma per il grado e la residenza del supposto autore, l'opera è nota anche come *Uji Dainagon monogatari*, ossia *Racconti del ministro di Uji*. Tutti i racconti iniziano con la frase *ima wa mukashi* (oggi si tratta di un tempo passato) che in lettura si legge *konjaku*. Infine l'unità stilistica lascia intendere un unico scrittore dietro all'opera. I 1039 *setsuwa* che lo compongono sono divisi in tre sezioni che trattano di: India (Tenjiku, storie sul Buddha e aneddotica buddhista), Cina (Shintan, racconto di tradizione buddhista e di pietà filiale) e Giappone (Honchō, storie esemplificative dell'insegnamento del Buddha e le *storie di questo mondo*, di contenuto laico). Seguendo il percorso del buddhismo, si passa gradualmente a contenuti secolari, troviamo quindi informazioni sugli usi e i costumi delle popolazioni e osservazioni sparse da parte dell'autore; potrebbe inoltre essere materiale adatto ai sermoni. Il lessico è sia cinese che giapponese con numerose onomatopie, dialoghi colloquiali e descrizione dettagliate, sebbene l'azione risulti maggiormente esemplificata dai sentimenti. Il Buddhismo a cui fa riferimento è quello fondato sulle scuole Tendai e Shingon, con una spiccata presenza del culto di Amida. La retribuzione karmica in relazione alle buone o cattive azioni viene presentata come un principio di causa e effetto, sono però indubbiamente più numerose quelle che trattano di una ricompensa piuttosto che di una punizione. Nel Konjaku prevale infatti un atteggiamento positivo e una tendenza a preferire

una vita lunga e bella seguendo gli insegnamenti del Buddha Katō piuttosto che rinascere nel paradiso di Amida. Complessivamente il tariki prevale sul jiriki.

La raccolta riutilizza fonti precedenti, come nel caso dello *Obasute yama* (presente anche nello Yamato), oltre ad una spiccata vena iconoclasta, come nel racconto XI-6. Un altro aspetto è la presentazione di una saggezza non etica, ma pratica (nel racconto XXIX-23 del pellegrino del monte Ōe, ripreso con l'aggiunta delle tre possibili verità dei fatti Akutagawa Ryūnosuke nel *Yabu no naka* e successivamente dal regista Kurosawa).

Per quanto il genere dei *nikki* (o *joryū nikki bungaku*), in nessuno è presentata con certezza la data di nascita o di morte delle autrici, ciò sottolinea il carattere personale delle opere; ciononostante possiamo distinguere cinque particolari periodi in cui la produzione è risultata massiccia: 1) la metà del X secolo con il *Kagerō nikki*, 2) X-XI secolo *Makura no sōshi* (Appunti del guanciale), *Shikibu nikki*, *Izumi Shikibu nikki*, 3) metà del XI secolo *Sarashina nikki*, 4) fine del XI secolo *Jōjin Ajari no hana shū* 5) inizio XII secolo *Sanuki no suke nikki*. Generalmente, narratore, autore e protagonista coincidono.

Tutti si attengono al modello del *Tosa nikki*, l'unico sicuramente scritto da un uomo, Ki no Tsurayuki. Ci è dato saperlo in quanto qui vengano descritti i 55 giorni in mare da Tosa, lasciata T. dopo le dimissioni da una carica politica, a Kyōto. Vengono riportate le annotazioni più disparate: la paura di tifoni e pirati, il dolore per la morte della figlia ecc. Contiene inoltre 57 *waka*, presentati come frutto di persone incontrate durante il viaggio, nel complesso è un precursore del genere in quanto giustappone l'esperienza giornaliera e i fatti privata. L'autore è il primo a liberarsi dagli oneri dei *nikki* maschili, spesso scritti in cinese e atti al registro della vita politica e sociale, fingendosi donna. Dichiarando il desiderio di scrivere un diario, seppur fosse un'usanza solamente maschile, la narratrice fittizia crea una distanza tra il lettore e il protagonista, narrando le avventure di questo.

Nel periodo Heian, il genere in questione risulta importante grazie alla capacità descrittiva della psicologia umana, così come la descrizione dei luoghi. Alcune delle autrici (es. *Sarashina*, *Sanuki no suke nikki*) sono inoltre parenti, in quanto erano prettamente le dame della media aristocrazia, sebbene il genere sia indicato come *nyōbō bungaku*, ossia letteratura per dame di corte. Sono considerati diari poetici a causa della grande presenza di versi, inoltre non sono particolarmente rigidi o precisi nella narrazione degli eventi, in quanto l'obiettivo primario è filtrare la propria vita da un punto di vista estetico. Il genere è quindi introspettivo (o *jishō*) e indicato come "romanzo dell'io" (*watakushi shōsetsu*). Le tipologie identificate a seconda del contenuto sono tre: 1) l'autrice si concentra su un soggetto in particolare (*Kagerō n.* in cui si parla dell'affetto frustrato per il marito, *Jōjin n.* in cui si tratta della separazione del figlio che si è fatto monaco), 2) argomenti quotidiani che devono essere stati chiaramente trattati da frequentanti del Palazzo (*Makura no sōshi*, *Marasaki Shikibu n.*, *Sanuki no suke n.*), 3) un altro genere occupato dal solo *Sarashina*.

Solitamente le autrici dimostrano un certo distacco rispetto al mondo terreno, prettamente per ragioni retoriche che si ispirano al Buddismo della scuola di Jōdo che vede il paradiso di Amida come meta agognata, mentre credere nella sua esistenza inquadra la fatica nel vivere. È solo con il periodo Kamakura che il genere si ibriderà, nel caso del *Towazugatari* (Una storia non sollecitata, da 1271) ad opera di Gufukakusa'in nijō. L'opera consta di cinque *maki* e, mentre i primi tre trattano della vita a corte, gli ultimi sui viaggi e la vita dopo aver preso i voti. La lingua è molto distante da quella classica e lo stile è particolarmente crudo; il genere viene per queste caratteristiche considerato da viaggio (*kikō bungaku*).

Il Diario di un'effimera copre un periodo che va dal 954 al 974, dell'autrice sappiamo solo che fu figlia di Fujiwara no Tomoyasu e madre di Fujiwara Michitsuna. In tre *maki*, il testo presenta per la

prima volta una vera e propria cornice del romanzo autobiografico; la particolarità è il cambio del soggetto, in quanto inizialmente i fatti sono narrati in terza persona, ma successivamente in prima. Sposata con Fujiwara no Kaneye, di un rango superiore, ella si sente trascurata, provando frustrazione e ira, fino a quando non concentra tutte le sue attenzioni verso il figlio. I fatti del passato sono filtrati dalla sua visione in quanto ella riesamina interamente tutti gli avvenimenti. L'incipit è curioso, poiché invita il lettore a diffidare dal contenuto fittizio dei monogatari (falsità=soragoto).

Gli Appunti del guanciale sono stati scritti da Sei Shōnagon, nata intorno al 960 e figlia di Kiyowara no Motosuke (poeta fortemente rappresentato nelle raccolte imperiali e compilatore dell'antologia Gosen wakashū commissionata dall'imperatore Murakami). Ella fu dama di compagnia dell'imperatrice Teishi dal 993 al 1000 c.a., anno della morte della sovrana. Fu quindi costretta a lasciare il posto a Murasaki Shikibu, favorita della nuova imperatrice. La narratrice del diario rimane comunque una raffinata interprete della cultura del suo tempo che non perdona le goffaggini, nel complesso la sua opera è molto difficile da definire, in quanto possiede le caratteristiche di nikki, shū (raccolte) e zuihitsu (miscellanea): molto particolari e responsabili dell'unità dell'opera sono i monozukushi, ossia gli elenchi di cose, e le particolarità curiose, piacevoli descritte al suo interno.

L'autrice del Murasaki Shikibu era figlia di Fujiwara no Tametoki, che gli insegnò a comporre i versi in cinese. Dal 1008 al 1010 divenne la dama di compagnia di Shōshi, figlia di Fujiwara no Michinaga. Suddiviso in 317 sezioni giornaliere e indipendenti, il tutto è incentrato sul servizio all'imperatrice: i primi brani trattano della nascita dell'erede e dei preparativi per il parto, oltre alle cerimonie, gli altri parlano della vita di corte e contengono anche i giudizi della narratrice sulle altre donne, come ad esempio Sei. Omaggia l'imperatrice descrivendo benevolmente la corte, nel complesso tutti i fatti descritti acquistano particolare profondità per la conoscenza della natura umana sfoggiata dall'attrice. Particolarmente notevole è la sua preoccupazione nel dover nascondere di saper leggere il cinese per evitare la critica delle altre donne.

Il Sarashina nikki è attribuito a Sugawara no Takasue no musume, l'opera abbraccia quarant'anni di vita e contiene 88 waka disseminati lungo il testo. Descrive il cambiamento graduale che compie l'eroina che inizialmente desiderava una vita come le eroine dei monogatari, ma che in seguito decide di optare per un percorso religioso per compiere una rinascita. La narrazione comincia al momento della sua partenza a 12 anni dalla provincia di Kazusa, dove il padre era stato governatore, per raggiungere Kyōto, viaggiando lungo il Tōkaidō per tre mesi durante l'anno 1020. Termina, invece, nell'anno 1058, quando la donna ha più di 50 anni ed è vedova, perciò tira le somme della sua vita. Oltre al viaggio verso la capitale, parla anche di altri pellegrinaggi che hanno subito delle integrazioni di particolari successivamente. Rimane delusa dalla vita in capitale a causa del suo senso di inadeguatezza, non sarà riscattata dal matrimonio tardivo e sarà costretta a cercare rifugio in un mondo fantastico. I sogni sono premonitori e capirà solo una volta maturata di aver sprecato tempo inutilmente leggendo monogatari, trascurando i doveri religiosi e comprendendo come quel tipo di vita non le abbia dato sollievo; trascorrerà il resto della vecchiaia in solitudine.

Lo Izumi Shikibu nikki fu scritto dalla celebre poetessa in terza persona, indicando la protagonista come *onna*, ossia "quella donna". L'opera presenta innumerevoli punti di vista amplificati dalla continua alternanza fra prima e terza persona singolare, così come l'alternanza fra l'autobiografia, racconto fittizio e poesia. Il tutto ruota intorno alla sua breve storia d'amore con il principe imperiale Atsumichi, trattando dall'inizio della relazione, inammissibile a causa della differenza di rango fra i due, fino allo scambio di lettere e alla decisione estrema del principe di trasferirla nella sua dimora, allontanando la consorte principale. La protagonista deve sopportare *ukina*, ossia pettegolezzi, sapendo di essere comunque destinata a soffrire per amore.